

# LA SIGNORIA RURALE NELL'ITALIA DEL TARDO MEDIOEVO

## 1. Gli spazi economici

A CURA DI ANDREA GAMBERINI - FABRIZIO PAGNONI



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO  
DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI



BRUNO MONDADORI

*«In isto libro grosso».*  
*Materie e forme del/nel più antico registro contabile*  
*della Mensa arcivescovile di Milano (1376-1386)*

di Marta Luigina Mangini

in *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo. 1. Gli spazi economici*

Dipartimento di Studi Storici  
dell'Università degli Studi di Milano - Bruno Mondadori

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, II

<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

ISSN 2612-3606

ISBN (stampa cartacea) 9788867743674

ISBN (stampa digitale) 9788867743483

DOI 10.17464/9788867743483



## «In isto libro grosso». Materie e forme del/nel più antico registro contabile della Mensa arcivescovile di Milano (1376-1386)

Marta Luigina Mangini

Della cura per la gestione e il controllo delle rendite percepite nel corso del Trecento dalla Mensa dell'arcidiocesi di Milano sui beni sottoposti alla sua giurisdizione temporale non sono rimasti che due registri contabili relativi all'ultimo quarto del secolo, rispettivamente segnati *Mastro, I e II* dell'Archivio Storico della Diocesi di Milano, la cui serie, dopo una lacuna secolare, prosegue con altri trentotto codici coprenti, pur con interruzioni, l'arco cronologico 1485-1867<sup>1</sup>.

La complessità e la mole di questi manoscritti ne hanno fin qui scoraggiato non solo l'edizione<sup>2</sup>, ma anche uno studio approfondito, quanto mai auspicabile poiché – rimanendo al periodo che qui interessa – consentirebbe di verificare l'effettivo godimento da parte dell'arcivescovo di Milano dei diritti di giurisdizione ecclesiastica e la relativa condizione patrimoniale della mensa arcidiocesana ad una altezza cronologica alla quale «delle cospicue temporalità di cui i presuli ambrosiani godevano ancora ai primissimi del Trecento, dopo un secolo non era ri-

---

<sup>1</sup> Di seguito la serie come risulta dall'inventario dell'archivio della Mensa arcivescovile di Milano del 1934; tra parentesi tonde gli estremi cronologici indicativi, tra quadre le antiche segnature: Milano, Archivio Storico della Diocesi, *Mensa arcivescovile*, Mastri 1 (1376-1386), 2 (1386-1396), 3 [3] (1485-1490), 4 [4] (1489), 5 [5] (1491), 6 [6] (1495-1497), 7 [7] (1502-1506), 8 [8] (1513), 9 [9] (1520), 10 (1521), 11 [11] (1535), 12 [12] (1539-1541), 13 [13] (1542), 14 [14] (1546-1550), 15 [16] (1559-1563), 16 (1583-1593), 17 [20] (1593-1604), 18 [22] (1604-1608), 19 [23] (1608-1614), 20 [24] (1614-1623), 21 [26] (1618-1624), 22 [27] (1628-1631), 23 [29] (1635-1640), 24 [30] (1641-1650), 25 [31] (1650-1671), 26 [34] (1686-1699), 27 [35] (1699-1712), 28 [36] (1712-1736), 29 [37] (1737-1754), 30 [38] (1754-1771), 31 [39] (1771-1782), 32 [40] (1783-1791), 33 [41] (1791-1801), 34 [42] (1802-1818), 35 [43] (1816-1841), 36 [44] (1842-1847), 37 [45] (1847-1852), 38 [46] (1853-1861), 39 [47] (1862-1867), 40 [48] (1858-1860).

<sup>2</sup> Una prima, parziale, trascrizione è in COSTA, *Il Liber grossus*.

masto praticamente nulla. Solo il ricordo»<sup>3</sup>. Un ricordo minacciato dal consolidamento della signoria viscontea perseguito attraverso il controllo – in alcuni casi *de iure*, ma più spesso, *de facto* – di ampie porzioni delle terre episcopali, in particolar modo di quelle che si trovavano in posizione strategica rispetto ai distretti vicini e alla regione alpina, ovvero lungo le rive del Ticino (Abbiategrasso, Castano e, poco più all'interno, a Legnano) e dell'Adda (Cassano), nonché sul Verbano, nel Ceresio e sulle sponde orientali del lago di Lecco.

Nonostante «la tendenza all'oblio indotta dalla prolungata occupazione viscontea»<sup>4</sup> la rappresentazione scritta dell'appartenenza all'arcidiocesi di queste *temporalia* è stata ostinatamente ed efficacemente curata, quasi si trattasse di «una forma di resistenza, forse l'unica possibile per prelati che scontavano la propria subalternità al *dominus*»<sup>5</sup>. E come si dirà nell'analizzare i caratteri estrinseci e intrinseci attraverso i quali questa resistenza ha preso forma, sono appunto politici e rappresentativi, prima ancora che amministrativi e gestionali, gli obiettivi all'origine della produzione e della conservazione dei più risalenti registri contabili della Chiesa ambrosiana: testimoni preziosi di una memoria che i presuli hanno voluto tramandare a dispetto di ogni contiguità con il potere signorile<sup>6</sup>.

In questo tentativo di lettura non si è i soli né i primi: i più recenti studi condotti sulla documentazione contabile sia da storici delle istituzioni sia da codicologici e diplomatisti hanno mostrato con tutta evidenza quanto possa rivelarsi complesso e al tempo stesso proficuo e stimolante affrontare l'analisi di scritture come quelle della mensa arcivescovile di Milano, cercando di esaminarne aspetti materici e strutturali, cogliendo motivazioni e finalità peculiari, ricercando connessioni o sfasamenti tra i diversi metodi di registrazione adottati, individuando gli strumenti giuridici a disposizione dell'ente per il controllo patrimoniale nonché le risorse umane cui erano di volta in volta affidati gli incarichi gestionali e i loro *background* culturali ed esperienziali, e così via<sup>7</sup>.

---

<sup>3</sup> GAMBERINI, *Il contado di Milano*, p. 135.

<sup>4</sup> *Ibidem*.

<sup>5</sup> *Ibidem*.

<sup>6</sup> Una prima lettura in tal senso è stata recentemente compiuta da parte di Andrea Gamberini (GAMBERINI, *Il contado di Milano*, pp. 83-137). Per il resto questi manoscritti sono stati compulsati unicamente allo scopo di reperire singoli dati su determinati periodi e/o specifici episodi della storia delle istituzioni (BOGNETTI, *Le pievi*; BESOZZI, *Il cardinale arcivescovo*, pp. 112, 113, 136; TAMBORINI, *I diritti dell'arcivescovo*, pp. 79-80), dell'arte (BONA CASTELLOTTI, *Quadreria dell'Arcivescovado*, pp. 198 e 200), dell'architettura (GILARDONI, *Il romanico*, p. 314 in nota; Mazzotta Buratti, *Domus Ambrosii*, p. 62; *Milano 1595-1623*, nota a p. 230; COSCARELLA, *I cantieri di Carlo Borromeo*; BALESTRIERI, *Le fabbriche del Cardinale*, pp. 47, 60, 65, 102), della tipografia (STEVEN, *Printing and politics*, p. 112; *Cartai, tipografi e incisori*, pp. 68, 76, 80), della biblioteconomia (BUZZI-FERRO, *Federico Borromeo*, pp. 257 e 481), solo per fare alcuni esempi a riprova – semmai ve ne fosse bisogno – dell'alto potenziale informativo in essi racchiuso.

<sup>7</sup> *Redde rationem*, p. 5

Volendo provare ad assumere una prospettiva di questo genere – complessa nella sua analiticità – centrerò di necessità il mio contributo sul primo dei mastri trecenteschi<sup>8</sup>. Una scelta né limitante né limitata, dal momento che la lettura di questo *liber* – non certo unico, né tantomeno il più risalente tra quelli prodotti a Milano e più in generale presso le curie vescovili italiane –, del suo contenuto testuale e, soprattutto, di quello paratestuale, allarga – seppure indirettamente – la possibilità d’indagine al vasto sistema di produzione e conservazione della documentazione contabile, e non solo, della mensa arcivescovile ambrosiana fino a consentire di proiettare lo sguardo sulla «costruzione di un vero e proprio sistema di scritture in cui le singole testimonianze erano concepite non come prodotti isolati ma, al contrario, inseriti in un progetto di governo in continua filatura»<sup>9</sup>.

In questo senso l’attributo *grossus* che nel titolo dell’intervento accompagna il sostantivo *liber* è citazione letterale meditata e tutt’altro che di maniera<sup>10</sup>. L’impressione infatti per chi si accosti a questo registro, oggi come in quell’ultimo quarto di XIV secolo, è ed era quella di essere dinnanzi a qualcosa di ‘grosso’<sup>11</sup>, a un monumento istituzionale che a prima vista s’impone attraverso le sue dimensioni assolute: non una parola, non una segnatura, non una data, non una decorazione sugli specchi anteriori e posteriori della coperta, nulla sulla costa, nulla sul taglio dei fogli della compagine testuale<sup>12</sup>, davanti agli occhi solo materia e forma.

Prendere le mosse dall’espressione *liber grossus* è doverosa professione di fedeltà al testo nel tentativo di studiarlo iniziando col restituirgli il nome adoperato dai suoi compilatori e poi nei secoli perduto tra le pieghe della nomenclatura archivistica a favore della ben conosciuta dizione di ‘mastro della mensa’<sup>13</sup>. I due vocaboli inoltre rimandano a concetti – la forma e la materia – che ben sintetizzano l’intento di avviare uno studio principalmente codicologico al fine – come già rilevato una decina d’anni orsono da Olivier Guyotjeannin<sup>14</sup> e più recentemente ripreso da Patrice Beck a proposito del progetto *Codicologie des documents comptables*

<sup>8</sup> Milano, Archivio Storico della Diocesi, *Mensa arcivescovile*, Mastri 1 (1376-1386).

<sup>9</sup> PAGNONI, *Selezione dei vescovi*, p. 285.

<sup>10</sup> Milano, Archivio Storico della Diocesi, *Mensa arcivescovile*, Mastri 1 (1376-1386), f. 177r, laddove viene fatto riferimento a «unam rationem saldatam in libro grosso in folio CXXVIII» e, poco oltre, viene ribadito «in isto libro grosso»; altrove si trovano invece espressioni più generiche come «in hoc libro» (f. 2r) o «in presenti libro» (f. 11v).

<sup>11</sup> Sull’impressione di monumentalità che spesso coglie chi si avvicini allo studio di questo tipo di fonti v. BECK, *Éditorial*, p. 1.

<sup>12</sup> Solo in epoca posteriore è stata incollata sulla costa un’etichetta cartacea recante l’anno-tazione: «1376».

<sup>13</sup> V. *supra* note 1 e 10.

<sup>14</sup> GUYOTJEANNIN, *Préface*, p. 5.

– «de donner des arguments pour révéler à la fois les buts poursuivis par l'administration émettrice et les compétences de ses agents, [et] pour définir les enjeux de l'usage de l'écrit et les stratégies des pouvoirs développés en la matière»<sup>15</sup>.

### 1. Materie e forme

Il *liber grossus* della Mensa arcivescovile di Milano è un manoscritto cartaceo di mm 295/300 x 400 e mm 70 di spessore, composto di 15 fascicoli – i primi 14 sono ottonioni, l'ultimo è un bifoglio – per complessivi ff. 220.

All'interno della compagine testuale è rintracciabile una sola filigrana, che si ripete identica sulla metà destra di tutti i bifogli: raffigura una pera di forma allungata simile a *Wasserzeichen des Mittelalters*, n. AT4000-743\_224, AT4000-571\_50, AT4000-571\_127, AT5000-313\_202, AT5000-634\_113 (1371-1372)<sup>16</sup> e a BRIQUET, *Les Filigranes*, n. 7344 (1381), che la ritiene «de provenance italienne», senza però identificarne la cartiera di produzione<sup>17</sup>. Molto verosimilmente quest'ultima è la medesima presso cui alla stessa altezza cronologica si riforniscono altri importanti istituti ecclesiastici ambrosiani dato che una marca identica si trova su manoscritti coevi della Fabbrica del Duomo di Milano<sup>18</sup> e lo stesso si può dire dando una veloce scorsa al secondo mastro della mensa che reca filigrana – questa volta si tratta di un delfino – simile a una censita da Monneret de Villard su un registro del 1386 della suddetta Fabbrica<sup>19</sup>. Non è questa la sede per soffermarsi su tali dati, ma preme almeno sottolineare che si tratta di coincidenze che aprono prospettive interessanti in merito a prodotti di consumo e centri di approvvigionamento dei maggiori enti ecclesiastici locali<sup>20</sup>.

Ad un patrimonio comune fatto di conoscenze artigianali e soluzioni tecniche legate alla produzione del libro manoscritto e del registro contabile in particolare sembrano fare riferimento anche altre caratteristiche materiali e formali del *liber grossus*. Da un confronto tra quest'ultimo e i successivi mastri della medesima

<sup>15</sup> MATTÉONI, *Codicologie des documents comptables*. In questa stessa prospettiva v. NEGRO, *Quia nichil fuit solutum*, p. 335; GAZZINI, *Contare e proteggere*, p. 228.

<sup>16</sup> Avvicinabile anche a *ibidem*, n. AT5000-541\_143 (1376); il catalogo è consultabile anche attraverso il database del Bernstein Project all'url: [http://www.memoryofpaper.eu/Bernstein-Portal/appl\\_start DISP](http://www.memoryofpaper.eu/Bernstein-Portal/appl_start DISP).

<sup>17</sup> Si limita ad osservare che questo disegno era marchio commerciale di uno dei rami della famiglia Peruzzi, sebbene non abbia notizia che «ait possédé ou exploité un moulin à papier», v. BRIQUET, *Les Filigranes*, pp. 401-402.

<sup>18</sup> MONNERET DE VILLARD, *Le filigrane*, n. 404.

<sup>19</sup> Milano, Archivio Storico della Diocesi, *Mensa arcivescovile*, Mastri 2 (1386-1398); filigrana simile a BRIQUET, *Les Filigranes*, n. 5811 e MONNERET DE VILLARD, *Le filigrane*, n. 201.

<sup>20</sup> Ricerche già compiute sui sistemi di approvvigionamento di carta e prodotti di cancelleria presso gli *officia* visconteo-sforzeschi ma mai avviate per gli enti ecclesiastici, v. i saggi e la bibliografia del volume *Sì, carta!*.

serie e, in un'ottica più ampia, tra questi e le scritture contabili tre-quattrocentesche di altri enti – ecclesiastici, laici, privati – dell'intero territorio visconteo-sforzesco emerge infatti – come già rilevato da Marina Gazzini a proposito dei registri dell'Ospedale Maggiore di Milano<sup>21</sup> – un notevole grado di uniformità strutturale e materiale.

Innanzitutto l'adozione della forma-codice, scelta non del tutto scontata visto che, come si dirà, a questa stessa altezza cronologica a Milano sono ancora ben attestati – anche se non più conservati – registrazioni contabili in forma di rotolo e di liste allegate.

In secondo luogo, la scelta del supporto cartaceo che, se da un lato a fine Trecento non stupisce dato che almeno da un secolo a Milano è questa la materia scrittoria più frequentemente impiegata per le registrazioni contabili<sup>22</sup>, dall'altro invita a riflettere su ciò che l'impiego di un materiale interamente artificiale comporta, svincolando il prodotto finito da pre-condizionamenti dimensionali e permettendo di progettare manoscritti anche di grandi dimensioni.

Un ultimo elemento strutturale e materico che accomuna il *liber grossus* a molti dei registri contabili di questa altezza cronologica è il tipo di legatura che appartiene alla variegata tipologia di quelle dette 'd'archivio'. Nel caso specifico si è conservata nella sua foggia originaria: presenta cucitura in tre punti d'attacco su altrettanti nervi doppi di pelle allumata che disfatti della torsione fuoriescono quasi completamente appiattiti dal dorso e vanno a inserirsi come materiale di ancoraggio dei rinforzi presenti sugli specchi anteriori e posteriori della coperta floscia (mm 420 x 880/860). Quest'ultima, in cuoio scuro internamente foderato in pelle allumata, avvolge il registro terminando con una ribalta (mm 420 x 100/120).

Singolarmente esaminati, gli elementi formali di cui si è fin qui detto sembrano rispondere a logiche opposte: se per il periodo considerato la preferenza accordata al codice in luogo del rotolo e alla carta al posto della pergamena sono ormai dati di fatto impostisi in virtù della leggerezza, della funzionalità e dell'ergonomia assicurate tanto in fase di produzione, quanto di conservazione e consultazione<sup>23</sup>, non altrettanto si può dire delle scelte dimensionali del *liber* – a tal punto ingenti da rendere necessario lo spostamento a due mani, nonché l'adozione di posizioni di scrittura e di lettura tutt'altro che confortevoli – e della tipologia di

<sup>21</sup> GAZZINI, *Contare e proteggere*, pp. 234-235.

<sup>22</sup> Almeno dalla fine del secolo XIII a Milano è infatti questa la materia scrittoria più frequentemente impiegata per le scritture di registrazione contabile, come ben testimoniano due quaternioni e un frammento di un terzo fascicolo contenenti elenchi di rendite insistenti per gli anni 1294, 1299-1300 e 1300-1301 sulle proprietà del Capitolo Metropolitano, v. MANGINI, *Il cambiamento della forma*, pp. 6-7 e schede 5-7.

<sup>23</sup> BECK, *Forme, organisation et ordonnancement des comptabilités*, pp. 31-46. Per un significativo esempio di passaggio delle scritture contabili francesi «du rouleau au registre» v. SANTA-MARIA, *Ruptures politiques et mutations comptables*.



legatura che richiede necessariamente una conservazione orizzontale, dato che coperta floscia e compagine testuale non sono – oggi come allora – in grado di sostenere la verticalizzazione del peso.

Osservate in un'ottica puramente funzionale, le scelte che hanno guidato la confezione del *liber grossus* sembrerebbero dunque governate da una contraddittoria politica della materialità. Tuttavia una spiegazione c'è: l'ostentata monumentalità, lungi dal voler rispondere a criteri funzionali in fase di scrittura, lettura e manipolazione, è invece *in primis* chiamata ad assicurare un'efficace autorappresentazione dell'istituzione e, di contro, la sua relativamente facile confezione artigianale permette quella ripetitività del modello che determina uno *standard* a garanzia di una riconoscibilità materiale che può prescindere, come anticipato, da qualsiasi segno grafico (parola, cifra, disegno).

Ad apertura di codice, le stesse caratteristiche di monumentalità, semplicità e uniformità contraddistinguono la *mise en page* del testo organizzata su quattro ariose colonne realizzate con una tecnica tanto essenziale quanto economica in termini di velocità, abilità necessarie e assenza di strumentazione: ciascun fascicolo è infatti semplicemente piegato e ripiegato su stesso nel senso verticale. Una prima piega centrale seguita da una seconda per le colonne di destra e di sinistra definiscono con soli due gesti, in modo celere, sincronico e omogeneo, spazi scrittori identici su 16 facciate per la registrazione di partite in dare e avere accompagnate dalle rispettive cifre in numeri romani.

## 2. Tempi e responsabili

Per rilevare i dati fin qui esaminati di originaria manifattura del codice si deve fare uno sforzo di analisi stratigrafica proprio dell'archeologia del libro manoscritto. Infatti numerosi nel tempo sono stati gli interventi che hanno alterato l'assetto primigenio del *liber*: danni sono rilevabili sia sulla coperta – lacerata sulla ribalta e sullo specchio anteriore, quest'ultimo anche rifilato – sia al materiale di cucitura – di cui si conservano solo i nervi, mentre lo spago che passa nei tre punti d'attacco originari e in altri due creati *ex novo* in posizione di testa e di piede (l'ultimo bifoglio è stato anche rinforzato con due fondelli pergamenacei) è stato collocato in fase di restauro –, sia alla compagine testuale macchiata e logora lungo i margini interessati dall'azione meccanica dello sfogliare<sup>24</sup>.

A queste alterazioni evidenti, ma a ben guardare minime, se ne aggiungono altre, ben più significative, rilevabili solo dopo un paziente esame dei dispositivi d'accesso: i fogli dei fascicoli I-XIV sono cartulati in cifre romane da 1 a 241, da

---

<sup>24</sup> La lettura ne risulta inficiata solo in prossimità dell'angolo superiore di Milano, Archivio Storico della Diocesi, *Mensa arcivescovile*, Mastri 1 (1376-1386), f. 95.

mano coeva, nell'angolo superiore esterno di ogni *recto*, ma presentano soluzioni di continuità che giustificano l'attuale computo di soli 220: un'unità in più rispetto alla numerazione corretta è dovuta a salto tra i fogli 55 e 57, mentre *e converso* sono stati conteggiati, anche se attualmente mancano, i numeri 8, 9, 38, 124, 125, 176<sup>25</sup>. Un'ulteriore modifica si trova dopo foglio 225, laddove è inserito un bifoglio (oggi fascicolo XV), numerato 241-242, in origine preceduto e seguito da almeno altri due fascicoli attualmente perduti. Il salto rivela la presenza a monte di sette bifogli – forse un ottonione mutilo di un foglio o, meno verosimilmente data la composizione fin qui omogenea, un settenione con erronea duplicazione di un'unità –. Inoltre, nelle «Rubriche ad census et novalia que debentur mense domini archiepiscopi Mediolani omni anno» sono elencate le pievi della diocesi con rimando per la «plebs de Dayrago folio CCXXIII<sup>o</sup>, item CCXLV» e per la «plebs de Valesaxina folio CCXLIII»<sup>26</sup>, il che implica di necessità ipotizzare l'originaria presenza di altri due bifogli non più in sede. Ancora va considerato che in calce a f. 179v il rimando «Require suprascriptum Lanziam etiam in folio CCLXXX» indicherebbe un numero di fogli superiore non solo a quello attuale ma anche a quello fin qui ipotizzato di 245, se non fosse che è verosimile si tratti di un *lapsus calami* che, a differenza di quanto avvenuto in altri casi simili<sup>27</sup>, non è stato emendato.

Le ripetute soluzioni di continuità nella cartulazione e i numerosi rimandi interni gettano una lama di luce su *quanto* è andato perduto e permettono una valutazione più consapevole dell'originaria complessità del codice: con buona sintesi si può affermare che il *liber* era in origine ancora più *grossus* di quanto non sia ora e che le alterazioni sono sicuramente state apportate dopo l'intervento del principale responsabile della sua compilazione e con altrettanta certezza dopo che un'altra mano di poco posteriore si è adoperata per controllarne, aggiornarne e correggerne il testo<sup>28</sup>.

Il primo riferimento temporale e di responsabilità per la redazione del *liber grossus* lo si individua in Giorgio Carpano: egli si autocita in varie occasioni<sup>29</sup>

<sup>25</sup> In particolare, *ibidem*, ff. 8-9 sono andati verosimilmente perduti per rottura della cucitura ma in origine costituivano il bifoglio centrale del primo fascicolo e ad essi viene fatto riferimento *ibidem*, ff. 3v, 4v, 11v, 22r, 32r, 71r; inoltre di *ibidem*, ff. 38 e 176 rimangono ampi lacerti, privi di testo; mentre *ibidem*, ff. 124 e 125 sono stati strappati a filo della legatura.

<sup>26</sup> *Ibidem*, f. 180r.

<sup>27</sup> «Folium CLXXVIII» è corretto in «CXXVIII» con depennamento di «-L» e «CLXXVIII» è depennato e riscritto «CXXVIII» (*ibidem*, f. 177). A questo c'è da aggiungere che *ibidem*, ff. 129 e 130 trattano effettivamente di Lanza *de Gattis* di Castano. Inoltre, dall'esame del contenuto del *liber*, raffrontato col successivo Milano, Archivio Storico della Diocesi, *Mensa arcivescovile*, Mastro 2 (1386-1396), non sembra ci possano essere elementi mancanti che giustificano ulteriori 35 fogli (o più) di testo.

<sup>28</sup> V. nota precedente.

<sup>29</sup> *Ibidem*, ff. 3v, 4r, 5r, 6v, 7r, 10r, 11r, 13r, 14r, 14v, 16v, 21r, 22r, 24r, 27v, 28v, 30r, 36r, 44r, 45r, 47v, 49r, 50r, 50v, 60r, 61v, 65r, 65v, 66r, 70r, 73v, 76v, 78r, 80r, 80v, 108r, 119v, 126r, 126v, 127r, 137v, 141v, 142r, 143r, 148v, 149r, 154v, 163r, 164v, 166r, 167r.

qualificandosi, a seconda delle circostanze, come notaio<sup>30</sup>, «factor generalis»<sup>31</sup>, «negotiorum gestor»<sup>32</sup>, procuratore dell'arcivescovo<sup>33</sup>, arrivando in un caso ad annoverarsi tra i «familiares»<sup>34</sup> e, in un altro, a definirsi «officialis suus»<sup>35</sup>. La sua attività è attestata lungo tutto l'arco cronologico documentato dal *liber* (1376<sup>36</sup>-1386<sup>37</sup>): per la tenuta della contabilità della mensa a partire dall'8 settembre 1376<sup>38</sup>, data di traslazione di Antonio da Saluzzo alla cattedra arcivescovile ambrosiana, riceve uno stipendio mensile di 5 fiorini, annualmente rinnovato<sup>39</sup>. Nell'esercizio di tale incarico riscuote a nome del presule fitti, erbatici, mutui, decime, *novalia*, pedaggi, elemosine e debiti in genere<sup>40</sup>, anticipa pagamenti di merce<sup>41</sup>, compensi a *familiares*<sup>42</sup> e professionisti al servizio della curia (ad esempio notai<sup>43</sup>, muratori<sup>44</sup>, giardinieri<sup>45</sup>), si sobbarca l'onere fisico ed economico di innumerevoli trasferte «pro negotiis domini archiepiscopi» a Legnano<sup>46</sup>, Casta-

<sup>30</sup> *Ibidem*, ff. 7r, 21r, 41r, 70r.

<sup>31</sup> *Ibidem*, ff. 3v, 14v, 22v, 71r, 139r.

<sup>32</sup> *Ibidem*, ff. 11r, 22v, 65v, 162r.

<sup>33</sup> «Procurator domini archiepiscopi» (*ibidem*, ff. 4v, 7r, 7v, 11v, 31v, 80r, 128r, 141r, 164v) e più specificatamente «procurator negotiorum domini archiepiscopi» (*ibidem*, f. 35v).

<sup>34</sup> «Suprascriptus Taramanus debet habere quam dedit equis domini archiepiscopi quos tenerunt Georgius et alii familiares in Castano usque ad diem III marzii MCCCLXXVIII modium I starios II avene» (*ibidem*, f. 76v).

<sup>35</sup> *Ibidem*, f. 108r.

<sup>36</sup> *Ibidem*, f. 49r.

<sup>37</sup> *Ibidem*, f. 60r.

<sup>38</sup> «Item debet habere pro eius salario mensium XIII finitorum die octavo octubris anni MCCCLXXVII ad computum florenorum V in mense in soma per florenos LXV libras CIIII imperialium» (*ibidem*, f. 72r).

<sup>39</sup> Stipendio invariato rinnovato per il secondo anno: «Item debet habere compensatos ipsi domino archiepiscopo per ipsum Georgium in salario suo secundi anni qui incepit die VIII octubris MCCCLXXVII libras XIII solidos XIII denarios VIII imperialium» (*ibidem*, f. 73v).

<sup>40</sup> *Ibidem*, ff. 61r-61v e 71r-73v.

<sup>41</sup> «Occaxione cibi et potus pro se et ronzino» (*ibidem*, f. 61r), «pro pane» (*ibidem*, f. 73v).

<sup>42</sup> A Simone *de Prontremulo* (*ibidem*, ff. 61r, 71v, 72r, 72v, 73r, 73v); a Bartolomeo «capellanus domini archiepiscopi» (*ibidem*, f. 73r), forse lo stesso cui fa' genericamente cenno con «in gubernu clerici familiari domini archiepiscopi» (*ibidem*).

<sup>43</sup> Ad esempio paga il notaio Nicola Natono («Item debet habere quos numeravit Nicolao Natono de mandato domini archiepiscopi die V decembris libras XX solidos VII imperialium», *ibidem*, f. 71r) sull'attività del quale mi permetto di rimandare a MANGINI, *Itinerari da e verso la Liguria*, pp. 19-21.

<sup>44</sup> «Debet habere datos dicto Maffino de Castro Seprio pro eius mercede operis camini camere in qua dormit ipse Georgius» (*ibidem*, f. 71v).

<sup>45</sup> «Item debet habere quos dedit Gnolo factori de Legnano causa expendendi in laboreris rugiarum brolii et pergularum et incastrorum prati de Legnano die VIII martii libras VI solidos XVIII» e «Item debet habere quos dedit dicto Gnolo factori ut supra pro fatiando podari vineam magnam de Legnanelo die XVII marzii libras III solidos X imperialium» (*ibidem*, f. 61r).

<sup>46</sup> *Ibidem*, ff. 61r, 72v.

no<sup>47</sup>, Gallarate<sup>48</sup>, Brebbia<sup>49</sup>, Angera<sup>50</sup>, Castelletto<sup>51</sup>, Lesa<sup>52</sup>, Vergante<sup>53</sup>, Pallanza<sup>54</sup>, Vimercate<sup>55</sup>, Seregno<sup>56</sup>, Lecco<sup>57</sup>, Valsassina<sup>58</sup>, Pavia<sup>59</sup> e Reggio<sup>60</sup>, nonché per andare e tornare da Milano quando temporaneamente dimora «in hospitio extra Papia»<sup>61</sup> o a Legnano presso una «camera in qua dormit ipse Georgius» di proprietà dell'arcivescovo<sup>62</sup>.

Carpano non attribuisce un'intestazione al *liber*, né cura di presentarne il contenuto in una sorta di proemio iniziale, elementi più tardi omissi anche da Zenorio *de Andrea*, principale responsabile del secondo mastro della mensa milanese. Viceversa, presta molta attenzione ad organizzare in modo razionale l'ingente mole di registrazioni: dedica una prima sezione – che è anche la più uniforme quanto a *mise en page* – ai capitoli di cespiti e conti (ff. 2-80), una seconda ai debitori per decime nelle diverse pievi diocesane (ff. 83-121), una terza (ff. 121-179), interrotta da altri due elenchi, alla prosecuzione dei capitoli della prima agguingendone alcuni, infine un'ultima sezione (ff. 180-245, calcolando anche i fogli mancanti) all'aggiornamento dell'elenco della seconda.

Il principio adottato all'interno di ogni sezione è quello di riservare una o più pagine a ciascuna fonte di reddito annotando gli elementi via via acquisiti, con la preoccupazione di definire innanzitutto la tipologia del cespite e il nome dei debitori, i relativi obblighi, e in seguito aggiornare tali informazioni in base a eventuali variazioni dell'investitura e/o ai pagamenti ricevuti. L'ordine di deposito delle annotazioni non risponde a criteri geografici o di rilevanza delle singole *res*; progredisce invece in modo alluvionale mano a mano che il presule neo-eletto procede al rinnovo dei titoli di investitura. Una volta esaurito lo spazio preventivamente disposto per ciascun complesso locale di beni e temporalità, la conta-

---

<sup>47</sup> *Ibidem*, f. 72v.

<sup>48</sup> *Ibidem*, f. 61r.

<sup>49</sup> *Ibidem*, ff. 71r, 72v.

<sup>50</sup> *Ibidem*, ff. 72v, 73r.

<sup>51</sup> *Ibidem*.

<sup>52</sup> *Ibidem*, ff. 61v, 72v.

<sup>53</sup> *Ibidem*, f. 61r.

<sup>54</sup> *Ibidem*, ff. 61v, 71r, 72v.

<sup>55</sup> *Ibidem*, f. 61r.

<sup>56</sup> *Ibidem*.

<sup>57</sup> *Ibidem*.

<sup>58</sup> *Ibidem*.

<sup>59</sup> *Ibidem*.

<sup>60</sup> *Ibidem*.

<sup>61</sup> *Ibidem*.

<sup>62</sup> *Ibidem*, f. 71v.

bilità delle singole *fictalicie* riprende daccapo nelle pagine della terza sezione del registro<sup>63</sup>.

Nonostante la frammentarietà dei riferimenti cronologici – molte poste ne sono prive, altre riportano date di documenti e eventi di anni precedenti rispetto all'arco cronologico in oggetto – è possibile fissare l'inizio della redazione del registro immediatamente a ridosso dell'insediamento a Milano di Antonio da Saluzzo e seguirne la compilazione col passare dei giorni e delle concessioni: la *fictalitia* di Lesa e del Vergante, la prima in ordine di registrazione, è rinnovata il 12 settembre ed entro la seconda metà dello stesso mese datano le successive poste relative a valle Marchirolo, Carona, Casorezzo, Gropello.

Se l'ordine riflette la tempistica dei rinnovi, il criterio adottato per la messa sulla pagina delle informazioni risponde invece a principi di uniformità e sistematicità: ciascun foglio – o primo foglio di un gruppo di fogli dedicati a un singolo cespite – è intestato con riferimento alla località o al *factor* che ne sovrintende più d'una – la stringa del titolo è composta dal toponimo riquadrato con un tratto di penna –, le poste a debito sono regolarmente scritte nelle colonne di sinistra mentre quelle a credito a destra. Qualora tale schema non sia rispettato<sup>64</sup>, l'accesso alla corretta lettura e organizzazione delle informazioni viene mediato da segni – linee, graffe, paraffi, cornici – che evidenziano blocchi di linee, corrispondenze tra quanto scritto a destra e quanto scritto a sinistra, separazioni testuali, etc.

Su questa sostanziale regolarità formale si innesta l'uso di un vocabolario e di un formulario amministrativo standardizzato nella sua specificità<sup>65</sup>: ciascuna posta è introdotta dall'avverbio *item*, cui seguono uno o più nomi di persona individuati in modo dettagliato o con semplice riferimento a quanto riportato precedentemente (*suprascriptus, dictus* etc.), quindi una locuzione verbale precisa lo *status* di debitore/i (*debet habere*) o creditore/i nei confronti della mensa arcivescovile e mediante la preposizione *pro* è individuata la *res* per la quale viene chiesto il pagamento.

Alterazioni e/o complicazioni rispetto a questo schema dipendono unicamente dalla necessità di inserire indicazioni di quietanza totale o parziale del dovuto mediante il verbo *solvit/solverunt* oppure per depennamento della posta, nonché

---

<sup>63</sup> Il medesimo schema si ripete invariato anche per Milano, Archivio Storico Diocesano, *Mensa arcivescovile*, Mastro 2 (1386-1396) e, in chiave comparativa, ad esempio nei libri contabili di Brescia (PAGNONI, *L'episcopato di Brescia*, pp. 40, 77-82) e Mantova (GARDONI, *Notai e scritture*, pp. 63-65).

<sup>64</sup> A volte, sono inseriti testi a piena pagina oppure per mancanza di spazio o per scelte compositive l'ordinamento base è spezzato da annotazioni nella colonna contrapposta, testi scritti senza rispettare i margini, o collocati senza riferimento al significato che la posizione in colonna ha nella maggior parte dei fogli.

<sup>65</sup> MELIS, *Documenti*, p. 50.

da correzioni e/o aggiunte. Il principale responsabile di quest'ultime è Zenorio *de Andrea*, che esplicita un'unica volta la propria identità<sup>66</sup>, ma la cui mano – dal *ductus* più spigoloso e dall'andamento decisamente più serrato rispetto a quella del collega Carpano – si riconosce facilmente in molte *addenda* al *liber grossus* e diviene la principale responsabile della redazione del secondo mastro, laddove più volte si autocita<sup>67</sup>.

Intercalate a quelle di Giorgio Carpano e di Zenorio *de Andrea*, uniche due mani attribuibili con certezza, se ne individuano altre che intervengono per lo più nelle colonne riportanti i pagamenti e le compensazioni: alcune impiegano grafie riconducibili all'ampia categoria delle scritture in minuscola notarile al cui interno si ravvisano solo minime differenze nel *ductus* più o meno corsivo e curato; altre invece sono decisamente posteriori e ci parlano di passaggi di lettura protrattisi nel tempo, di una consultazione rimasta necessaria per decenni e anche per secoli.

### 3. Reversati in e reportati ad

Tra le responsabilità di Giorgio Carpano vi è anche quella di aver materialmente acquistato il *liber grossus* per la cifra di 2 lire e 14 soldi di denari imperiali<sup>68</sup>, nonché inchiostro e «uno calimario de ligno» (altri 2 soldi) e una fornitura di 4 quaderni di carta «propter officium» (8 soldi)<sup>69</sup>. Di questi ultimi quaderni, oltre a protocolli di atti da lui redatti in qualità di notaio<sup>70</sup> e a una galassia di altri registri cui in più occasioni fa riferimento come a scritture di sua responsabilità per la contabilità corrente in entrata e in uscita si conservano solo attestazioni indirette. Labili tracce di un complesso sistema documentario di cui il *liber grossus* rappresenta per così dire la punta dell'*iceberg*: scritture pragmatiche in forma di *libri/quaderni* singolarmente individuati sulla base di indicatori quali il contenuto – «qua-

<sup>66</sup> Annotando in data 28 giugno 1385 la promessa di soluzione di un debito resa da *presbiter* Giovanni «Suprascriptus presbiter Iohannes olim factor ut supra manifestavit et confessus fuit in presentia prefati domini domini archiepiscopi, presbiteri Iacobi de Bottis, Muzii de Crivellis, Simonis de Dalfinelis, dare debere prefato domino archiepiscopo facta ratione secum per dominum Georgium Carpanum et me Zenorium de Andrea die XXVIII iunii MCCCLXXXV computatis omnibus receptis per eundem presbiterum Iohannem occaxione dicte factorie de Croppello ab anno curente MCCCLXXVI usque in MCCCLXXX inclusive et detractis omnibus datis per eum ceterus est solvendi ad Sanctum Martinum proxime futurum libras CCLXXXVII solidos XVII denarios II imperialium» (Milano, Archivio Storico della Diocesi, *Mensa arcivescovile*, Matri 1, 1376-1386, f. 17r).

<sup>67</sup> Milano, Archivio Storico della Diocesi, *Mensa arcivescovile*, Matri 2 (1386-1398).

<sup>68</sup> *Ibidem*, f. 61r.

<sup>69</sup> *Ibidem*, f. 71r.

<sup>70</sup> A cui non fanno alcun cenno i repertori de' *I notai della curia arcivescovile* e dei *Notai del contado milanese*.



ternus unus alius receptionum et expensarum dicti Georgii»<sup>71</sup>, «liber expensarum»<sup>72</sup>, «quaternus parvus expensarum dicti Georgii factarum pro negotiis dicti domini archiepiscopi dimissus penes ipsum dominum archiepiscopum»<sup>73</sup>, «quaternus seu liber rationum»<sup>74</sup>, «quaternus receptionum»<sup>75</sup>–, le materie e le forme<sup>76</sup> – «quaternus seu liber parvus»<sup>77</sup>, «quaternus meus parvus secundus»<sup>78</sup>, «quaternus parvus longus Georgii»<sup>79</sup>, «quaternus papiri dicti Georgii assignatus domino archiepiscopo»<sup>80</sup> –, la posizione logica all'interno di una serie – *secundus*,

<sup>71</sup> «Item debet dare quos recepit diebus VIII et XIII ianuarii anni suprascripti ut in quaterno uno alio receptionum et expensarum dicti Georgii continetur libras XXI imperialium» (Milano, Archivio Storico della Diocesi, *Mensa arcivescovile*, Mastri 1, 1376-1386, f. 72v).

<sup>72</sup> «Dictus clericus debet habere quos expendit in expensis particularibus visis per me Georgium a die XV septembris usque ad diem XX dicti mensis septembris ut in libro suarum expensarum continetur libras LV solidos VIII denarios III imperialium» (*ibidem*, f. 30v).

<sup>73</sup> «Item debet habere quos expendit a die XV februarii suprascripti anni usque ad diem XII aprilis dicti anni ut in quaterno parvo expensarum dicti Georgii factarum pro negotiis dicti domini archiepiscopi dimisso penes ipsum dominum archiepiscopum continetur libras LIII solidos II denarios X imperialium» (*ibidem*, f. 73rv).

<sup>74</sup> «Item dedit die II iulii MCCCLXXX n(umerate) michi Georgio scriptum michi in debito seu in recepto ipso die in quaterno mearum rationum florenum I» (*ibidem*, f. 22r); «Item solvit XIII aprilis MCCCLXXXII n(umerate) per consules et canevarium comunis de Arona Georgio Carpano scriptos in debito ipsi Georgio ipso die in quaterno rationum suarum dato et assignato ipsi domino archiepiscopo pro solutione anni MCCCLXXXI libras XX imperialium» (*ibidem*, f. 27r); «Solvit die XXII iulii MCCCLXXVIII n(umerate) Georgio Carpano scriptos ei in debito in rationibus suis solidos X tertiorum» (*ibidem*, f. 58v); «Solvit pro parte positos in debito Georgio Carpano in suo libro suarum rationum libras II solidos II tertiorum» (*ibidem*); «Solvit pro parte scriptos in debito Georgio Carpano in quodam libro suarum rationum quem habet dominus archiepiscopus solidos XIII tertiorum» (*ibidem*); «Item debet habere quos numeravit michi Georgio die XXV octubris et quos scripsi michi in debito ipso die in quaterno mearum rationum et quos eodem die numeravi Simoni familiari domini archiepiscopi de eius mandato libras XXXII tertiorum» (*ibidem*, f. 143r); «Item debent habere quos suprascriptus Bonatus numeravit michi Georgio die XXV octubris et quos scripsi michi in debito in quaterno mearum rationum ipso die et quos ego numeravi Simoni familiari domini archiepiscopi eodem die in camera dicti domini archiepiscopi libras XXI imperialium» (*ibidem*, f. 155r).

<sup>75</sup> «Item quos solvit pro Georgio Carpano quos ipse Georgius sibi scripsit in debito et se debitorem dicti domini archiepiscopi fecit in quaterno suarum receptionum qui est penes ipsum dominum archiepiscopum libras VII solidos VIII imperialium» (*ibidem*, f. 145r).

<sup>76</sup> Nel secondo mastro della mensa sono attestate anche la forma codicologica del *rotulus* (ff. 70r-74r, 224r) ed è più volte documentato il ricorso ad allegati citati con l'espressione «lista posita in fillo» (*ibidem*, f. 128r; simili espressioni anche *ibidem*, ff. 197r-v, 224r, 229r-v, 230r, 275r).

<sup>77</sup> «Item debet dare quos recepit de denariis intratarum et bursa dicti domini archiepiscopi diversis ex causis a die XIII ianuarii MCCCLXXVIII usque ad diem VI aprilis dicti anni ut in libro seu quaterno parvo dicti Georgii dato dicto domino archiepiscopo continetur libras LII solidos XVI denarios III imperialium» (*ibidem*, f. 72v).

<sup>78</sup> «Item debet dare quos recepit de pecunia dicti domini archiepiscopi in pluribus vicibus a die XXIII agusti citra usque ad diem XXIII decembris ut in quaterno meo parvo secundo restituto ipsi domino in quo sunt descripte expense facte propter decimam de Castano» (*ibidem*, f. 71v).

<sup>79</sup> *Ibidem*, f. 177r.

<sup>80</sup> «Item debet habere quos expendit in et pro negotiis dicti domini a die VII iunii usque ad diem V novembris suprascripti anni ut in quaterno papiri expensarum huiusmodi assignato prelibato domino archiepiscopo continetur libras CXVIII solidos VII denarios X» (*ibidem*, f. 73v).

*alius* –, la responsabilità redazionale – «quaternus ... dicti Georgii» –, o ancora il luogo di conservazione – «ut in dicto quaterno qui extat apud dominum archiepiscopum aparet»<sup>81</sup>, «quaternus rationum dicti factoris dimissus penes me Georgium»<sup>82</sup> –, la località di riferimento delle *res* in essi riportate – «in beroldino mei Georgii rationum fictabilium de Legnano»<sup>83</sup> – e/o l'arco cronologico di rilevamento dei dati – «in quaterno rationum suarum dato et assignato ipsi domino archiepiscopo pro solutione anni 1381»<sup>84</sup> –.

Tale complesso di registrazioni seriali non è concepito da Carpano per la conservazione oltre i termini temporali delle informazioni contenute o dei suoi obblighi di amministratore. Si tratta invece di scritture per uso interno, funzionali a ritrovare – «ut reperitur in ...» – dati necessari alla gestione efficiente del complesso dei beni della mensa arcivescovile e allo stesso tempo alla possibilità di controllo – in ogni momento e in modo immediato, nel senso etimologico del termine – di fittavoli, vassalli e concessionari a vario titolo: di fatto una «burocraizzazione dell'amministrazione contabile più che formalizzata» che, come ha recentemente sottolineato Alberto Cadili, si percepisce non essere frutto dell'inventiva e della sperimentazione del singolo notaio, ma già realtà fattuale all'interno della cancelleria arcivescovile almeno dalla metà del secolo XIV<sup>85</sup>.

Sono infatti molte, accanto a quelle di sua sicura responsabilità redazionale, le scritture pregresse a cui correntemente può accedere: se rimane assente ogni riferimento a registrazioni del presulato di Guglielmo della Pusterla (1361-1369/1371), ben presenti sono invece i rimandi a quelle di Roberto Visconti (1354-1361) e Simone da Borsano (1369/1371-1376, †1381)<sup>86</sup>: il riferimento più risalente è costituito dal «libro nigro bone memorie domini Roberti Vicecomitis olim archiepiscopi» cui più volte ricorre come a un contenitore di informazioni neces-

<sup>81</sup> F. 73v; identica sede di conservazione per il «quaternus suus parvus qui continet alias expensas factas per ipsum Georgium a die 17 novembris usque ad diem sextum aprilis immediate sequentis inclusive, ut in dicto quaterno qui remansit et est penes dominum archiepiscopum continetur» (*ibidem*), «quodam libro suarum rationum quem habet dominus archiepiscopus» (*ibidem*, ff. 58r, 149v) e il «quaternus mearum rationum quem habet dominus archiepiscopus» (*ibidem*, f. 16v).

<sup>82</sup> *Ibidem*, f. 16v.

<sup>83</sup> *Ibidem*, ff. 53r, 55r, 58r e v, 59r, 64r, 160v, 162r.

<sup>84</sup> *Ibidem*, f. 27r.

<sup>85</sup> In camera deputata rationibus, p. XIII.

<sup>86</sup> «Al di là dei mutamenti organizzativi, è quindi certo che, in modo ininterrotto almeno dagli anni Quaranta del XIV secolo fino al 1361 e poi dal 1376 (non vi sono notizie sull'episcopato dell'arcivescovo assente Guglielmo della Pusterla, mentre nel 1376 si hanno riferimenti a Simone da Borsano), le operazioni economiche concernenti i beni della mensa erano registrate su appositi «libri grandi» conservati in arcivescovado, opera non dei notai rogatari, ma di altro personale (poteva anche trattarsi di notai, ma agenti non in veste di professionisti dotati di *publica fides*)», v. In camera deputata rationibus, p. XX. Registrazioni seriali per la gestione degli affari amministrativi e giudiziari della cancelleria arcivescovile sono indirettamente documentate fin dalla metà del secolo XIII, v. MANGINI, *Le scritture* e FERRARI, *Libri di pergamena*.



sarie alla conoscenza dello *status quo* precedente l'insediamento di Antonio da Saluzzo – «fictuales decime novalium et censuales reportati a libro nigro ad istum librum»<sup>87</sup> – in particolare per i beni della mensa a Corana nell'Oltrepo pavese<sup>88</sup>, Monza<sup>89</sup>, Varenna<sup>90</sup>, Incino<sup>91</sup>. Al medesimo registro potrebbero riferirsi le più generiche indicazioni di un «liber vetus consignationum» contenente tra gli altri i dati relativi alla *domus fratrum* di S. Biagio di Monza<sup>92</sup> e ai *novalia* in pieve di Rosate<sup>93</sup>, mentre il «liber beroldinus domini archiepiscopi Roberti»<sup>94</sup> potrebbe verosimilmente alludere ad altro visto che il termine *beroldinus* è spesso impiegato per registri di piccole dimensioni riservati a singoli cespiti fondiari<sup>95</sup>.

Accanto a questa mole documentaria variamente composta da registrazioni redatte da ufficiali di curia e dagli stessi conservate<sup>96</sup>, è poi attestata una miriade di

<sup>87</sup> Milano, Archivio Storico della Diocesi, *Mensa arcivescovile*, Matri 1 (1376-1386), f. 83r.

<sup>88</sup> «Fictalicia de Coyrana ultra Padum. MCCCLXXVI. Reverendus in Christo pater et dominus dominus Antonius de Saluciis archiepiscopus sancte Mediolanensis ecclesie prout reperitur in libro nigro bone memorie domini Roberti Vicecomitis» (*ibidem*, f. 44r).

<sup>89</sup> «Reverendus in Christo pater et dominus dominus archiepiscopus Mediolanensis habet in suprascripta terra Modoetie domum unam iacentem in dicta terra Modoetie que fuit Dominarum de Montebreto et que pervenit in archiepiscopatum Mediolani ex eo quia consumpte sunt ita quod nula superest de qua domo reperitur in libro nigro in folio XLIII fuisse olim investitum Lantelminum de Montebreto pro ficto et nomine ficti quolibet anno librarum II solidorum X imperialium solvendo in festo Sancti Ambrosii» (*ibidem*, f. 29r); «Domus Dominarum de Montebreto in Modoetia pro censu libram I piperis. Lantelminus de Montebreto debet solvere pro dicta domo ut in libro nigro continetur et supra in folio XXVIII notatum est» (*ibidem*, f. 98r).

<sup>90</sup> «Require in novalibus libri nigri domini archiepiscopi Roberti in folio 84 et ibi invenies quod dominus archiepiscopus debet habere ab hospitali Sancte Marie de Varena...» (*ibidem*, f. 40r).

<sup>91</sup> «In plebe de Incino. Dominus prepositus de Inzino pro novalibus territorii et locorum plebis Incini solvit pro anno MCCCXLV modios VI furmenti sicalis et panici equaliter et libras V cere et unzas III incensi. Pro aliis annis preteritis solvit modios VI mixture et libras III cere de quibus investitus fuit Petrus de Brossano et Mezius de Paravexino canonici dicte ecclesie de Incino pro libris VI imperialium, libris III cere et libra I piperis ut constat in libro nigro in folio LXVIII a tergo dicti folii libras VI imperialium, libris III cere, libra I piperis» (*ibidem*, f. 103r).

<sup>92</sup> «Domus fratrum Sancti Blaxii de dicto burgo Modoetia seu Sancti Bartollomei pro novalibus petiarum V terre iacentis in territorio de Baxliano et de Roncelo plebis de Pontirolo ut in libro vetere consignationum continetur libras II solidum I tertiorum» (*ibidem*, f. 99r).

<sup>93</sup> «In plebe de Roxate. Canonica de Roxate pro novalibus terrarum de Roxate, Vigano et Ibornio Sporzano et Ozeno ut in libro vetere continetur starium I mixture, libras VI½ piperis» (*ibidem*, f. 106r).

<sup>94</sup> *Ibidem*, ff. 2r, 27r, 28r, 44r, 126r, 165r.

<sup>95</sup> V. *supra* nota 86.

<sup>96</sup> Ricorrenti espressioni a «certas terras et possessiones et decimam raparum et castanearum, portum et pischarias de Sexto et castaldaticum et herbaticum in toto plebatu et alia quam plura que sunt et continentur in privilegiis beroldinis libris, scripturis et instrumentis archiepiscopatus predicti» (ad esempio, *ibidem*, f. 164v). Oltre a Giorgio Carpano, sui notai di Antonio da Saluzzo v. MANGINI, *Itinerari da e verso la Liguria*, pp. 19-21. Per un quadro dei notai attivi durante i presulati ambrosiani di metà Trecento v. In camera deputata rationibus, pp. XXIII-XXXVI e le schede relative a da Giovanni Coldirari e Ambrogio di Comolo Aresi in *I notai della curia arcivescovile*, pp. 150-152 e 430.

altre fonti consistenti in *litterae*<sup>97</sup>, dichiarazioni verbali<sup>98</sup> e soprattutto *libri* minori riservati a singoli cespiti o responsabilità di *factores* periferici, i cui dati non solo alimentano il *liber grossus*<sup>99</sup>, ma vengono grazie a quest'ultimo a loro volta corretti, aggiornati, integrati. Così ad esempio le informazioni ricavate *ex instrumentis* in merito ai «debitores de Legnano et Ravelo» sono dapprima registrate nel *liber grossus* e poi da esso «reportata est ratio ad beroldinos debitorum de Legnano et ibi require»<sup>100</sup>; e la medesima circolarità si ravvisa con le scritture contabili tenute da un «clericus expeditor diversarum expensarum»<sup>101</sup> e da Rainerio *de Mezana*, preposito della pieve e della chiesa di Brebbia, «factor archiepiscopi sancte Mediolanensis ecclesie ratione factorie fictalizie de Brebia totius anni MCCCLXXVII» il quale tra l'altro spende 10 soldi «in papiro pro fatiando libros rationum occaxione fictalizie»<sup>102</sup> e 5 «in uno quaterno papiri pro scribendis rationibus dicte fictalitie»<sup>103</sup>. Se poi si prova a dare anche solo una scorsa veloce – ma sarà d'obbligo tornarvi con indagini mirate – al secondo mastro della mensa, i riferimenti circolari si infittiscono e più ampia appare la casistica formale e strutturale delle scrittu-

<sup>97</sup> «De quibus etiam continetur in quadam litera suprascripti Albertoli Vicecomitis data in Casteleto dicto die XXV aprilis cuius litere tenor talis est [...]. Que litera est in filo meo» (Milano, Archivio Storico della Diocesi, *Mensa arcivescovile*, Mastri 1, 1376-1386, f. 24r); «Solvit n(umerate) domino Iacobo de Trivisio vicario domini archiepiscopi ut patet per ipsius vicarii literas datas Mediolani II februarii MCCCLXXXI florenos XXVI» (*ibidem*, f. 26r); «Item debet habere n(umerate) per eum Simoni ut patet per literas domini archiepiscopi datas XXV septembris MCCCLXXXI libras XLV imperialium. Item debet habere n(umerate) per Iohannolum Dentem de Belano die V februarii MCCCLXXXII ut patet per literas dicti domini archiepiscopi datas ipso die libras LX imperialium» (*ibidem*, f. 136v). «Item debet habere n(umerate) per ipsum Iohannem die V februarii suprascripto ut patet per easdem literas suprascriptas libras LXXX imperialium» (*ibidem*, f. 136v); «Item debent habere quos Porolus habuit et misit domino archiepiscopo per manus presbiteri Petri de Forzano ut patet per literas dicti Poroli datas Lexia XXVIII madii MCCCLXXX libras LXXXII solidos XII imperialium» (*ibidem*, f. 155v); «Item quod misit ad Legnanum per literas domini archiepiscopi et Poroli pro usu dicti domini archiepiscopi a die XII augusti usque ad diem XXIII novembris MCCCLXXVIII modios XXXI starios V furmenti» (*ibidem*, f. 157r).

<sup>98</sup> «Item dedit n(umerate) Simoni suprascripto initio februarii MCCCLXXXIII ut retulit Beulinus per Petrum de Mandelo familiarem dicti Iohannis libras CL imperialium» (*ibidem*, f. 126v); espressioni simili anche *ibidem*, ff. 24v, 26r, 28r, 111v, 127r, 130v, 137r, 144v, 163r, 165v.

<sup>99</sup> Nei giorni immediatamente successivi l'insediamento del nuovo arcivescovo si annota «quod in quaternis extractis de censibus et novalibus qui reperti sunt penes officiales banchi iuris in Mediolano tempore quo intravit reverendus pater et dominus dominus Antonius de Salutii ad archiepiscopatum MCCCLXXXVI reperitur scriptus Maynardolus de Guazonibus de Gullasicha debitor pro suprascriptis novalibus territorii de Soma in modiis sex mixture qui etiam dicitur per presbiterum Ardicum capelanum dicti domini archiepiscopi deputatum super exactione dictorum novalium fecisse compositionem de dicto debito pro modiis III mixture pro annis MCCCLXXXVII et deinceps» (*ibidem*, f. 116v).

<sup>100</sup> *Ibidem*, ff. 53r-59v.

<sup>101</sup> *Ibidem*, ff. 30r-31v.

<sup>102</sup> *Ibidem*, f. 139v.

<sup>103</sup> *Ibidem*, f. 141v.

re contabili della curia ambrosiana: accanto a quaderni e singoli fogli di carta, numerosi sono i *rotuli* di debitori e/o debiti<sup>104</sup> e le *liste posite in filo*<sup>105</sup>.

Dietro i riferimenti incrociati ai registri degli ufficiali periferici lo sguardo si allarga dunque a forme materiali diverse (libri, libelli, rotoli, liste), a differenti criteri organizzativi (per anno, per debitore/creditore, per *res*), a svariati luoghi e responsabili di redazione, conservazione e consultazione. L'insieme di queste attestazioni indirette e dei ripetuti rimandi incrociati risulta pertanto della pluralità e della circolarità di informazioni che caratterizza la gestione amministrativa della mensa ambrosiana nell'ultimo quarto del secolo XIV.

Una complessità che gli accidenti della conservazione archivistica hanno spezzato, ma che è in parte ancora virtualmente ricostruibile tornando a leggere le fonti e ad analizzarle innanzitutto nei loro aspetti materiali e formali.

## MANOSCRITTI

Milano, Archivio Storico della Diocesi, *Mensa arcivescovile*, Mastri 1 (1376-1386), 2 (1386-1396), 3 [3] (1485-1490), 4 [4] (1489), 5 [5] (1491), 6 [6] (1495-1497), 7 [7] (1502-1506), 8 [8] (1513), 9 [9] (1520), 10 (1521), 11 [11] (1535), 12 [12] (1539-1541), 13 [13] (1542), 14 [14] (1546-1550), 15 [16] (1559-1563), 16 (1583-1593), 17 [20] (1593-1604), 18 [22] (1604-1608), 19 [23] (1608-1614), 20 [24] (1614-1623), 21 [26] (1618-1624), 22 [27] (1628-1631), 23 [29] (1635-1640), 24 [30] (1641-1650), 25 [31] (1650-1671), 26 [34] (1686-1699), 27 [35] (1699-1712), 28 [36] (1712-1736), 29 [37] (1737-1754), 30 [38] (1754-1771), 31 [39] (1771-1782), 32 [40] (1783-1791), 33 [41] (1791-1801), 34 [42] (1802-1818), 35 [43] (1816-1841), 36 [44] (1842-1847), 37 [45] (1847-1852), 38 [46] (1853-1861), 39 [47] (1862-1867), 40 [48] (1858-1860).

## BIBLIOGRAFIA

- I. BALESTRIERI, *Le fabbriche del Cardinale: Federico Borromeo, 1595-1631. L'Arcivescovado e l'Ambrosiana*, Benevento 2005.
- P. BECK, *Éditorial*, in «Comptabilités. Revue d'histoire des comptabilités», 1 (2010), all'url: <https://journals.openedition.org/comptabilites/59>
- ID., *Forme, organisation et ordonnancement des comptabilités: pour une approche codicologique - archéologique - des documents de la pratique. Rapport de synthèse*, in *Classer, dire, compter. Discipline du chiffre et fabrique d'une norme comptable à la fin du Moyen Âge*, par ID. - O. MATTÉONI, Paris 2015, pp. 31-46.

<sup>104</sup> Milano, Archivio Storico della Diocesi, *Mensa arcivescovile*, Mastri 2 (1386-1398), ff. 70r-74r, 124r.

<sup>105</sup> *Ibidem*, ff. 128r, 137r-v, 224r; «ut patet in listis» (*ibidem*, ff. 229v, 230r), «ut patet in lista una facta per manus suprascripti Marchi in fillata in fillo anni» (*ibidem*, f. 275r).

- L. BESOZZI, *Il cardinale arcivescovo Cesare Monti giureconsulto collegiato e patrizio milanese (1594-1650)*, in «Archivio Storico Lombardo», s. XII, CXX/1 (1994), pp. 39-164.
- G.P. BOGNETTI, *Le pievi della val di Blenio, Leventina e Riviera*, in «Archivio Storico della Svizzera Italiana», IV, Milano, 1929, pp. 3-21.
- M. BONA CASTELLOTTI, *Quadreria dell'Arcivescovado*, Milano 1999.
- F. BUZZI - R. FERRO, *Federico Borromeo fondatore della Biblioteca Ambrosiana*. Atti delle giornate di studio 25-27 novembre 2004, Roma 2005.
- C. BRIQUET, *Les Filigranes*, Paris 1907.
- In camera deputata rationibus. *Le Breviature di Lanzarotto Negroni familiare, ufficiale e notaio di Giovanni Visconti (1345-1346, 1348, 1352). Uomini e scritture nel cuore dell'amministrazione finanziaria viscontea*, a cura di A. CADILI, Genova 2020, all'url <http://www.storiapatriagenova.it>.
- C. COSCARELLA, *I cantieri di Carlo Borromeo amministratore della diocesi milanese. Note dai libri mastri della Mensa Arcivescovile*, in «Arte Lombarda», CXL (2004/1)
- Cartai, tipografi e incisori delle opere di Federico Borromeo. *Alcune identità ritrovate*, a cura di M. BONOMELLI - M. RODELLA, Milano - Roma 2004.
- F. COSTA, *Il Liber grossus della Mensa Arcivescovile di Milano tra contabilità e rivendicazione politica (1376-1385)*, tesi di laurea in Scienze Storiche, Università degli Studi di Milano, a.a. 2017-2018, relatore A. GAMBERINI, correlatrice M.L. MANGINI.
- M. FERRARI, *Libri di pergamena e libri di carta in tribunale a Milano nel 1289: il Liber qui nominatur Datus de antiquitatibus civitatis Mediolani e altri*, in *Il mondo e la storia. Studi in onore di Claudia Villa*, a cura di F. LO MONACO - L.C. ROSSI, Firenze 2014, pp. 187-216
- A. GAMBERINI, *Il contado di Milano nel Trecento. Aspetti politici e giurisdizionali*, in *Contado e città in dialogo. Comuni urbani e comunità rurali nella Lombardia medievale*, a cura di L. CHIAPPA MAURI, Milano 2003, pp. 83-137, ripubblicato in Id., *Lo stato visconteo. Linguaggi politici e dinamiche costituzionali*, Milano 2005, pp. 153-199.
- G. GARDONI, *Notai e scritture vescovili a Mantova fra XII e XIV secolo. Una ricerca in corso*, in *Chiese e notai. Secoli XII-XV*, Caselle di Sommacampagna 2004, pp. 51-85.
- M. GAZZINI, *Contare e proteggere le risorse dei poveri. Numeri e parole nei libri mastri dell'Ospedale Maggiore di Milano*, in *L'ospedale, il denaro e altre ricchezze. Scritture e pratiche economiche dell'assistenza in Italia nel tardo medioevo*, a cura di M. GAZZINI - A. OLIVIERI in «Reti Medievali Rivista», 17/1, 2016, pp. 219-247, all'url [www.retimedievali.it](http://www.retimedievali.it).
- V. GILARDONI, *Il romanico. Arte e monumenti della Lombardia prealpina*, Bellinzona, 1967.
- O. GUYOTJEANNIN, *Préface dans P. BECK, Archéologie d'un document d'archives. Approche codicologique et diplomatique des chartes des feux bourguignonnes (1285-1543)*, Paris 2006, p. 5.
- M.L. MANGINI, *Le scritture duecentesche in quaterno dei notai al servizio della Chiesa ambrosiana*, in «Studi Medioevali», LII/1 (2011), pp. 31-79.
- EAD., *Il cambiamento della forma e la forma del cambiamento. Il supporto cartaceo in area milanese (secc. XIII e XIV)*, in *Sì, carta! [v.]*, pp. 1-28.
- EAD., *Itinerari da e verso la Liguria: ecclesiastici e notai (secoli XII-XIV)*, in *Notariorum itineraria. Notai liguri del basso Medioevo tra routine, mobilità e specializzazione*, a cura di V. RUZZIN, Genova 2019, pp. 7-32, all'url: <http://www.storiapatriagenova.it>.
- O. MATTÉONI, *Codicologie des documents comptables (XIII-XVe siècles). Remarques introductives*, in «Comptabilités», 2 (2011), all'url: <http://comptabilites.revues.org/382>.
- A. MAZZOTTA BURATTI, *Domus Ambrosii: il complesso monumentale dell'arcivescovado*, Cinisello Balsamo 1994.
- F. MELIS, *Documenti per la storia economica dei secoli XIII-XVI*, Firenze 1972.

- Milano 1595-1623. *Notizie sulla presenza di maestranze, in Magistri d'Europa: eventi, relazioni, strutture della migrazione di artisti e costruttori dai laghi lombardi*. Atti del convegno, Como, 23-26 ottobre 1996 promosso dall'Amministrazione provinciale di Como in occasione del 6. centenario della fondazione del Duomo di Como, a cura di S. DELLA TORRE - T. MANNONI - V. PRACCHI, Como 1997.
- U. MONNERET DE VILLARD, *Le filigrane delle carte milanesi, dalle più antiche alla fine del XV secolo*, in «Archivio Storico Lombardo», s. VII, vol. 5, LXXXI-LXXXII (1954-1955), pp. 24-55.
- F. NEGRO, *Quia nichil fuit solutum. Problemi e innovazioni nella gestione finanziaria della diocesi di Vercelli da Lombardo della Torre a Giovanni Fieschi (1328-1380)*, in *Vercelli nel secolo XIV*. Atti del quinto congresso storico vercellese, a cura di A. BARBERO - R. COMBA, Vercelli 2010, pp. 293-376.
- Notai del contado milanese in epoca viscontea (1347-1447)*, a cura di M. LUNARI - G.P.G. SCHARF, con M. SALA e coordinamento di G. CHITTOLINI, Milano 2009.
- I notai della Curia arcivescovile di Milano secoli XIV-XV*. Repertorio a cura di C. BELLONI - M. LUNARI, con coordinamento di G. CHITTOLINI, Roma 2004.
- F. PAGNONI, *Selezione dei vescovi e qualità del governo episcopale in Italia centro-settentrionale nel Trecento: alcune note di ricerca*, in «Studi di Storia Medioevale e Diplomatica», n.s. I (2017), pp. 279-289, all'url <https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>.
- ID., *L'episcopato di Brescia nel basso Medioevo. Governo, scritture, patrimonio*, Roma 2018.
- Redde rationem. Contabilità parrocchiali tra medioevo e prima età moderna*, a cura di A. TILATTI - R. ALLORO, Caselle di Sommacampagna 2016.
- J.-B. SANTAMARIA, *Ruptures politiques et mutations comptables au bailliage d'Hesdin en Artois au XIVe siècle* in «Comptabilités Revue d'histoire des comptabilités» 2 (2011), all'url: <http://journals.openedition.org/comptabilites/423>.
- Sì, carta!* Catalogo della mostra, Milano, Archivio di Stato, novembre 2013-febbraio 2014, a cura di A. OSIMO, Milano 2013.
- K. STEVEN, *Printing and politics*, in *Stampa, libri e letture a Milano nell'età di Carlo Borromeo*, a cura di N. RAPONI - A. TURCHINI, Milano 1992, pp. 97-133.
- M. TAMBORINI, *I diritti dell'arcivescovo di Milano a Sesto Calende nel medioevo*, in *Sesto Calende e dintorni. Studi storici in memoria di Elso Varalli*, Sesto Calende 1998, pp. 79-80.
- Wasserzeichen des Mittelalters. Ochsenkopf und Meerjungfrau. Begleitheft und Katalog zur Ausstellung des Landesarchivs Baden-Württemberg, Hauptstaatsarchiv Stuttgart und der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, Kommission für Schrift- und Buchwesen des Mittelalters*, Bearb. Von Peter Rückert, Stuttgart 2006.

Tutti i siti citati sono da intendersi attivi alla data dell'ultima consultazione: 19 dicembre 2019.

## ABSTRACT

Il saggio intende esaminare i caratteri estrinseci e intrinseci del *Liber grossus*, il più antico registro contabile della Mensa arcivescovile di Milano (1376-1386), per individuare tempi, responsabili e finalità all'origine della sua produzione e conservazione.

The paper analyzes extrinsic and intrinsic characters of the *Liber grossus*, the oldest accounting manuscript of the Milan Archdiocese (1376-1386), to find out times, responsables and aims at the very origin of its production and conservation.

## KEYWORDS

Registri contabili, Arcidiocesi di Milano, Antonio da Saluzzo

Accounting manuscript, Milan Archdiocese, Antonio da Saluzzo